

Sandrino MARRA

Evoluzione delle maschere tribali.

Le immagini ed i colori hanno avuto un ruolo di insieme tra gli umani, il colore è tra le peculiarità dell'arte parietale rupestre e risale, come prima espressione artistica dipinta ad un periodo tra i 9000 ed i 7000 anni dal presente, attribuibile ad un preciso orizzonte culturale che si contraddistingue per essere la prima espressione artistica dipinta. Tale orizzonte artistico è rintracciabile in due zone del Sahara centrale, il *Tassili n' Ajjer* ed il *Tadrart Acacus* ed è conosciuto come stile *Teste Rotonde* per via della particolare forma delle teste dei soggetti antropomorfi, ma sono presenti anche peculiarità di realismo, e scene le quali racchiudono elementi comprensibili di vita ed attività quotidiane, e presumibilmente non mancano le raffigurazioni di maschere antropomorfe e zoomorfe, l'insieme di tutti questi elementi rivela una immensa carica di immaginazione e concettualità. Gli uomini dello stile *Teste Rotonde* raffiguravano anche un certo tipo di scene non narrative ma presumibilmente di evocazione di esseri soprannaturali e di eventi a carattere mitologico. Ciò parrebbe porre tale orizzonte quale precursore di quelle qualità stilistiche ed artistiche che saranno la base per l'evoluzione artistica dell'uomo e della concezione del soprannaturale, tale da giungere a distanza di circa 10.000 anni alla possibilità attraverso confronti etno-antropologici con molte popolazioni dell'Africa Sub sahariana e non solo, a dimostrare l'antichità dell'insieme dell'uso della maschera e del colore.

Nel contesto dell'orizzonte culturale delle *Teste Rotonde* il colore è un'importante peculiarità artistica e parrebbe indubbio il valore simbolico e rituale di questo; problematica ne è la traduzione concettuale. Va detto che l'uso del colore non è una innovazione originale dell'arte parietale, anche se ne rappresenta la prima espressione artistica dipinta, ma parte dall'arte mobiliare (decorazioni di uova e pietre) e dall'uso di dipingere il proprio corpo, divenendo anche espressione tribale, religiosa e rituale.

La curiosità non risiede tanto nell'espressione artistica dello stile *Teste Rotonde* con le sue concettualità del soprannaturale, del mistico e del rituale, ma il moderno uso delle maschere, del colore ed il concetto attuale di tale uso presso svariate popolazioni, le quali lungo un percorso culturale durato millenni giungono in modi diversi allo stesso uso e concetto di queste, affermando così non solo l'antichità dell'uso delle maschere, ma della precisa collocazione di queste nella quotidianità culturale di molte popolazioni, e del diretto collegamento tra uomo, natura e soprannaturale in un intreccio di impersonazione e ritualità. La maggior parte delle culture vicine a tali concetti, sono in simbiosi con la natura, conservando un forte legame con questa, lontane dalla odierna modernità. Spesso sono popoli che vivono ancora con metodiche e culture di caccia-raccolta, altre di pastorizia e nomadismo altre semi stanziali, altre ancora anche se inglobate dalla modernità hanno conservato o mutato usi e costumi in base agli stimoli della stessa modernità. In alcuni casi vi è stata la riscoperta dei valori e degli usi tribali, in altri purtroppo sono scomparsi, e dove si sono adattati è sorprendente tale adattamento, come l'uso della plastica nelle maschere quale nuovo elemento proveniente comunque dalla terra (ovvero derivato dal petrolio anche questo elemento della natura) dunque una trasformazione che segue i tempi ed i nuovi elementi derivati dalla natura.

I colori e le maschere hanno una precisa combinazione tra essi, sono in simbiosi e non vi è maschera senza un colore, e maschera e colore rappresentano insieme più cose, che spaziano dalla vita quotidiana al soprannaturale, tra vita e morte, tra oggi e domani, tra

passato e futuro, divengono in alcuni casi il modo di passare dall'essere uomo ad essere soprannaturale.

I popoli primitivi (nel senso del tipo di vita che conducono) quali i *Dogon*, gli *Idoma*, i *Mossi*, tutte culture dell'Africa sub sahariana hanno una concettualità del colore ben definita, ed in base alle azioni un preciso significato.

Il bianco simboleggia i defunti, al contempo gli antenati ma è anche il colore del latte e della luna e simboleggia la purezza. Tra i *Taneka del Benin* la polvere bianca sul viso simboleggia il legame con il mondo degli spiriti. Tra le donne *Pokot del Kenia* il colore bianco segna l'intoccabilità per un periodo di alcuni mesi dopo la cerimonia di circoncisione femminile, esse si spalmano il viso di una pittura bianca e si ammantano il capo con una pelle morbida, annerita con carbone e unta di olio, per poi entrare ufficialmente nel nuovo *status* di donna dopo la cerimonia *Lepan*.

Per i *Dinka del Sudan* cospargersi il corpo di cenere bianca è sinonimo di forza interiore. Ancora tra i *Masai* il bianco è il colore con cui i giovani non ancora divenuti adulti si dipingono il volto (il bianco è riservato solo a coloro che non hanno ancora compiuto il rito di passaggio all'età adulta) e rappresenta la purezza del giovane fanciullo, e lo stato di transizione.

Il rosso è invece il colore del sangue, dunque forza vitale, e sempre tra i *Masai* è il colore con cui i maschi adulti si dipingono il volto durante le cerimonie o quando debbono cacciare il leone per dimostrare la propria forza ed abilità, rappresenta l'età adulta, il vigore, la forza fisica e vitale, la nuova vita.

Tra gli *Zulù del Sudafrica* il rosso del copricapo di una madre rappresenta il legame tra genitrice e figlio, un legame di sangue quindi, e tali copricapo vengono donati al momento delle nozze dalle madri alle figlie a rappresentare la forza dei legami di sangue.

Il giallo è il colore del sole, della luce, dell'oro, e rappresenta la sacralità, tra gli *Ashanti del Ghana* il capo supremo nelle cerimonie indossa gioielli in oro e pregiate stoffe di colore giallo a rappresentare la sacralità del proprio ruolo. Il verde è il colore della natura e rappresenta la rigenerazione, spesso nelle maschere è presente tale colore a simboleggiare la rinascita, poiché in tutti i riti legati alla natura è la rigenerazione la base della vita e l'alternanza tra nascita e morte intesa come evento positivo.

Il colore non ha quindi solo un valore astratto, ma anche di legame tra l'uomo e le forze della natura e della vita. I colori usati per decorare le maschere è una importante peculiarità di molti popoli, combinano realismo ed astrattismo in una sorta di unione tra il mondo reale e l'astrattismo del mondo rituale e mitico simbolico. Le maschere rappresentano spesso animali, la realtà naturale attraverso un soggetto conosciuto, ma che indossato assume l'aspetto di un essere diverso, fantastico, e diverso diviene chi la indossa, divenendo in molti casi il soggetto che la maschera rappresenta, con i suoi poteri la sua sacralità, e misticità, esso la impersona. Diviene essere soprannaturale per poi dismettere tale soprannaturalità nel momento che la toglie, da quel momento torna ad essere un componente della comunità, con le sue debolezze, con la sua fragilità di essere umano.

Le maschere con la loro presenza sono il segno tangibile della simbiosi dell'uomo con la natura che lo circonda, e nello stesso tempo un modo per guardare oltre ciò che lo circonda, il tentativo di comprendere ciò che non conosce ciò che va oltre la natura, di quei fenomeni a cui non trova una spiegazione logica. La nascita, la morte, il sorgere ed il tramontare del sole o della luna, l'infinito delle stelle, il potere della vita dell'acqua, della crescita, fenomeni questi che vanno oltre la comprensione e che stimolano l'immaginazione dell'uomo, e da qui

attraverso ciò che si conosce si tenta di dare un significato allo sconosciuto, al soprannaturale. Nelle popolazioni indiane del Nord America, le maschere sono una combinazione tra natura, mondo animale, e soprannaturale e gli sciamani detentori o uomini di medicina sono il tramite tra questo mondo ed il mondo soprannaturale. Durante i riti di purificazione, del passaggio dei giovani all'età adulta lo sciamano usa una maschera zoomorfa a rappresentare il potere della natura sull'uomo ed il legame tra questa ed il creatore, il Manitou. Anche i totem presso tali culture rivestono un simile ruolo, sono idoli che rappresentano Manitou. Le raffigurazioni di uccelli, animali, volti antropomorfi rappresentano il conosciuto la forza della natura, ed allo stesso tempo il creatore di tutto ciò. Altre ricavate da pelli animali rispecchiano un animale guida, la capacità di essere come questo, e di distinguersi da un altro uomo, che a sua volta ha un altro animale guida che a sua volta è parte di un clan, di un determinato gruppo che si rispecchia avendo tutti lo stesso animale guida .

Tra gli *Zuni*, indiani *pueblo* stanziati nel Nuovo Messico, la maschera durante alcuni riti di iniziazione, diventa uno strumento semantico mediante il quale sono fissati e ricordati certi ruoli, i gruppi cui tali ruoli competono, e tali realtà sono indirizzabili mediante i riti di impersonazione. Qui l'uomo diventa *Koko* (esseri super umani) con l'uso della maschera, e crea un legame tra l'individuo e le forze soprannaturali. Diventa egli stesso *Koko*, lo impersona, per poi smettere tale ruolo allorché toglie la maschera. Tra gli indiani *Apache* alcuni prescelti erano autorizzati ad indossare delle elaborate maschere con un intricato impalcato, questi impersonavano dei *Ghan* ossia degli spiriti della montagna, e venivano temuti e rispettati come tali finché indossavano tali maschere. La maschera diviene elemento di identificazione con lo spirito o il Dio che rappresenta, lo incorpora, e l'uomo che la indossa ne è spesso posseduto in vere e proprie forme di trance.

Spesso in Africa chi porta una maschera si identifica totalmente con lo spirito che essa rappresenta, e il popolo interagisce con ciò che la maschera rappresenta, chiede loro aiuto le sfida ne è sinceramente intimorito. Queste hanno anche funzioni pratiche servono a favorire la fecondità delle donne, degli animali, dei campi, compaiono nei riti di passaggio all'età adulta, predicono il futuro e risolvono problemi matrimoniali, accorrono anche a risolvere tensioni sociali, quali liti di proprietà o di vicinato, ma anche di ordine pubblico. E' dunque l'essenza del sacro.

Alcune diversità tra i popoli di continenti diversi risiede nella gestione delle maschere: in Africa spesso sono associate a società segrete nel senso che queste ultime hanno il compito di gestirle e nello stesso tempo difendere i principi etici della tradizione. Qualcosa di simile è presente tra gli indiani *Algonchini del Canada*, ma con una diversità nella gestione di queste. L'uso delle maschere è riservato ad un clan che deriva da un animale guida, quindi potrebbe anche essere definita una società, ma queste non sono segrete, sono riconosciute ed i membri sono legati a quell'animale guida, e solo coloro che hanno per guida tale animale hanno il pieno diritto di essere parte di tale società. Un esempio di società segreta africana proviene dall'etnia *Yoruba, in Benin*, dove la maschera *Egungun* rappresenta i morti ovvero gli antenati; sono legate ad una società segreta, di cui si intuiscono i componenti ma non si ha certezza di chi essi siano.

In Africa oltremodo è più chiara la funzione originaria della maschere, anche in antico, rispetto agli *indiani del Nord America*, o del sud America quali Incas o Aztechi, poiché è più semplice il rapporto con il soprannaturale rispetto a queste ultime etnie. In effetti le popolazioni precolombiane del sud avevano una simbiosi con la natura che li circondava, ma a differenza di coeve popolazioni del nord America, avevano conoscenze astronomiche che li avevano portati ad una più filosofica e spesso spiegabile interpretazione dei fenomeni celesti e naturali, con la conseguenza di una complessa elaborazione delle maschere, riservata ad un

particolare clan. In effetti in modi o forme diverse, più o meno complesse le maschere nel rappresentare delle divinità, non fanno altro che mediare tra gli uomini ed il sovrannaturale, in una ovvia molteplicità di nomi con cui sono indicate le divinità, le quali nella maggioranza dei casi sono divinità creatrici.

Tali divinità sono anche suddivise in funzioni di maggiore o minore capacità creative, nel senso che alcune sono creatrici o protettrici di un singolo evento, quale la terra intesa come campi, altre sono creatrici assolute di tutto ciò che circonda l'uomo, naturale e sovrannaturale, altre di singoli animali. Tra i *Bijagos della Guinea Bissau*, popolo ad economia pastorale, lo spirito totemico è una maschera che rappresenta lo spirito di una vacca, chi la indossa cambiando identità rappresenta l'animale ed è tramite tra questo che è risorsa di vita, gli uomini. Tra i *Bobo del Burkina Faso* l'uomo che impersona il camaleonte indossa una maschera di legno scolpito ed un costume di rafia, durante la cerimonia stagionale del raccolto, purifica in tal modo la terra prima del raccolto. Tra i *Senufo della Costa d'Avorio* la maschera bifronte *Wambele* custodisce la terra sacra delle sepolture, casa tradizionale degli spiriti. Tale maschera con varie caratteristiche zoomorfe, le zanne del facocero, i denti del coccodrillo, compare ai funerali per scacciare e mandare al giusto riposo nel mondo degli spiriti le anime dei defunti che si attardano nei pressi del villaggio.

Presso i *Dogon* durante la cerimonia *Dama*, che si tiene ogni 12 anni, ed è un funerale collettivo, i danzatori mascherati e su alti trampoli iniziano gli spiriti dei morti al loro nuovo ruolo di antenati che da quel momento custodiranno e proteggeranno le future generazioni. Tra i *Bwa del Burkina Faso* una maschera di foglie rappresenta *Do figlio del Dio Supremo Dobweni*. *Do* è legato all'energia vitale che fa crescere i raccolti e le piante selvatiche, a sua volta la società *Bwa* ha nella casta dei fabbri l'impersonazione del dio *Do*, poiché essi sono nella loro società il gruppo detentore della conoscenza per la lavorazione dei metalli, per la ricerca e lo scavo dei pozzi, per seppellire i morti, sono dunque legati intimamente al suolo, e quindi alla divinità. Una maschera di foglie è presente anche tra i *Bobo del Mali e del Burkina Faso*, i quali credono che all'origine della creazione ci sia il Dio supremo *Wuro* il quale prima di lasciare il mondo lasciò una parte di sé con il compito di assistere l'umanità, una maschera di foglie che attraverso una cerimonia di purificazione aiuta a riparare i danni che gli uomini causano.

Temute, rispettate, o apprezzate le maschere fanno parte dunque del cammino comune di molti popoli ed etnie, collegano come detto in modi e forme diverse, gli uomini con il sovrannaturale attraverso riti e cerimonie ma che alla base hanno sempre l'impersonazione di una divinità, dove l'uomo in forme diverse diviene egli stesso divinità comportandosi come dovrebbe e farebbe la divinità. Poi torna alla sua natura di essere umano, con i propri compiti di membro di una società umana, rituali e riti che hanno millenni di tradizione e che hanno aiutato l'uomo nel difficile tentativo di comprendere quei fenomeni e quelle domande che spesso non hanno una risposta reale, la vita, la creazione, la morte, la natura, l'uomo stesso. In alcuni casi l'evoluzione di una religione ha compensato in modo più stilizzato e regolamentato tali domande, in altri come nei tanti esempi riportati, la magnificenza dell'io umano ha conservato usi e costumi antichi, pieni di fascino che ci riportano alle origini del pensiero umano e delle sue capacità artistiche che sono l'inizio dello sviluppo cognitivo dell'uomo.

Sandrino Marra - slmarra@libero.it